Giuliana De Sio in «Ritratto di donna distesa» e nella «Medea di Porta Medina»

Giovani, donne e attrici: le promesse del nostro cinema / 4

Giuliana De Sio, è già nata una stella

ROMA — Se fosse americana e facesse l'attrice a Hollywood o a New York, sarebbe da un pezzo una *star* del cinema. Se fosse francese — e senza avere la Gaumont alle spalle — avrebbe già da un pezzo offuscato Isabelle Huppert e il suo impegno principale consisterebbe nello scegliere fra i copioni cuciti su misura per lei. Giuliana De Sio è italiana, invece, e quindi nel nostro cinema non c'è posto per lei.

A produttori sceneggiatori e registi — e più ancora a distributori ed esercenti, che sono poi i padroni veri del cinema italiano — non importa un fico se ad ogni apparizione della De Sio sul video si levano un po' da tutte le parti (critica e pubblico) commenti entusiasti e apprezzamenti iperbolici. Dopo la sua ultima *performance* televisiva (*Ritratto di donna distesa* di Vincenzo Cerami, regia di Fiorella Infascelli: quasi un'ora di «assolo» in un tesissimo saggio di recitazione), Morando Morandini si è sentito in dovere di prendere la penna e di dedicarle una recensione che era un inno all'attrice e una tirata d'orecchi a sceneggiatori e registi cinematografici.

Uno solo, fra questi ultimi, intuì nel '78 quel che si nascondeva dietro e dentro la protagonista di *Una donna*, lo sceneggiato televisivo di Sibilla Aleramo nel quale la De Sio aveva debuttato l'anno prima: Elio Petri, che la volle al centro delle *Mani sporche* di Sartre e al fianco, nientemeno, di Marcello Mastroianni. La De Sio fece un'altra volta centro, ma si trattava, di nuovo, di un lavoro televisivo.

Eppure lei «sente», e lo dice, che il suo giusto mezzo espressivo è il cinema. Lo conosce, lo ama. Da bambina (non molti anni fa. Ora ne ha 24) ci andava tutte le volte che poteva, e da allora non ha mai smesso. Diciottenne, venne a Roma da Saierno proprio per provarci. Faceva provini l'uno dopo l'altro, quasi una professione. Ma non si mangia facendo provini. Finalmente, dopo cosucce di nessun conto, venne una proposta. Ma per la TV. *Una donna*, appunto. Si prese il lusso di debuttare da protagonista. Parlarono di «scoperta», dissero che era «nata un'attrice». Sua sorella, Teresa, aveva già sfondato in un altro campo. Spettacolo, sempre. Era divenuta una stella in ascesa della canzone popolare. Giuliana si sentì spronata due volte.

La RAI, che l'aveva scoperta, non se la fece di certo scappare. Un anno dopo *Le mani sporche* le affidava la parte della protagonista dell'*Hedda Gabler* di Ibsen, cavallo di battaglia di tutte le grandi signore della scena. Se la cavò senza paura di confronti. E qualche tempo dopo fu la *Medea di Porta Medina*. Nel frattempo aveva calcato anche le tavole del palcoscenico. Prima con Franco Parenti nella *Doppia incostanza* di Marivaux, dove dimostrò di non essere solo attrice drammatica ma anche brillante. Poi in *Un sorso di terra* di Böll con la regia di De Bosio e più recentemente in *Scene di caccia in Bassa Baviera* a fianco di Michele Placido e con la regia di Walter Pagliaro. Ma anche il teatro le va ormai un po' stretto. Avrebbe dovuto riprendere, in questa stagione, le *Scene di caccia* e vi ha rinunciato. Dice che recitare tutte le sere la stessa cosa le crea uno stato d'angoscia. E poi c'è stata, ancora una volta, la meteora cinema ad attirarla. Quando le trattative per interpretare l'ultimo film di Comencini, che non aveva avuto il minimo dubbio nell'offrirle la parte di protagonista in *Cercasi Gesù*, erano entrate nel vivo, è subentrata la grana della coproduzione con la Francia. Essendo italiano l'interprete maschile, la protagonista non poteva che essere francese. Addio cinema, un'altra volta. E sì che un paio di esperienze le aveva fatte. Nel *Malato immaginario* accanto ad Alberto Sordi e una pellicola in Francia, *L'allegro marciapiede dei delitti*, nell'80, con Philippe Noiret.

Dipenderà forse anche dal fatto che passa per rompiscatole, nell'ambiente. Se vai a capire che vuol dire, scopri che rompiscatole è una che non accetta qualunque proposta le venga fatta. Che vuole discuterla a fondo, capirla, prima di dire sì. E coi tempi che tirano, e le proposte che girano, è facile per una così trovarsi a rispondere no fin dalla prima lettura del copione. Sa di avere talento e ha paura di svenderlo accettando quel che le capita. Senza falsa modestia, ma anche senza presunzione. È solo consapevole. È convinta che se accettasse di fare qualcosa che non le piace e non le va, reciterebbe come una cagna. Le è già capitato, e non se l'è mai perdonato.

Sul suo modo di recitare, dice di sentirsi divisa fra istinto e cerebralità. Tenta di soffocare il primo e di esaltare la seconda. Ma alla fine l'istinto prevale, seppur temperato. È un animale di spettacolo, pensante.

Quando si guarda, non si piace. Non allo specchio, ma sul video. Si trova sistematicamente asina e deforme. Ci vogliono duecento commenti favorevoli di persone conosciute e sconosciute per convincerla che non è poi un disastro. Quando parlano e scrivono di «magistrale» interpretazione sorride. Ma sorride amara. Col senno di poi, l'avrebbe fatta in bel altro modo quella scena... Di sé, non s'accontenta mai.

La sua natura di rompiscatole arriva al punto di pretendere, se deve interpretare la parte di una pianista come le sta accadendo nello sceneggiato *Dramma d'amore*, tratto da Verga, in fase di registrazione a Napoli, di suonare effettivamente il piano senza ricorrere ad una controfigura. E ottiene dalla RAI, dove la prendono per matta, un maestro di musica che le insegni a suonare lo strumento, abbandonato troppi anni fa. Per due mesi si butta sul pianoforte e ora le scene in cui suona le interpreta interamente lei.

Sulla sua vita privata non ha steso un velo, ma una cortina di ferro. Pretende che le sue faccende riguardino lei sola. Non ha tutti i torti. Ma i direttori di certi rotocalchi non sopportano simili pretese e minacciano la lista nera.

Fra le giovani «promesse» del nostro cinema che stiamo ascoltando in questo nostro breve viaggio, Giuliana De Sio è probabilmente, a nostro parere, la più promettente. Ma anche quella che, con quel suo carattere intransigente fino al rigorismo, con quella sua bellezza aspra e senza concessioni, con quella sua recitazione intensa e priva di ammiccamenti, avrà la vita più difficile. Finché qualcuno, magari vedendola fra qualche tempo in TV nell'*Ivanov* di Cechov diretto da Franco Giraldi, non si sveglierà dall'indifferenza scoprendo di aver «scoperto» una nuova giovane eccellente attrice cinematografica italiana. Allora si dirà che è nata una stella. Ma l'attrice non è nata ieri.

Felice Laudadio

Sessantacinque autori «non commercial» attaccano la riforma

SOS per questo cinema che c'è ma non si vede

ROMA — *«Il numero dei biglietti venduti nelle sale cinematografiche scende a capofitto e dagli ottocentocinquanta milioni degli anni d'oro, a metà dei Cinquanta, siamo arrivati ai duecentotrenta dell'80. Ma non significa che il bisogno di immagini, cioè, in definitiva, di cinema, non sia spaventosamente cresciuto. È un'esigenza ormai primaria, che si muove al di là delle sale. Questo spazio, scuola, università, cineteche, cineclub, associazioni culturali, la stessa televisione, è il mercato del cinema "non commercial", che il progetto di riforma governativo vuol bloccare e rendere ancora più asfittico».*

I cineasti riuniti nella cripta imbiancata di una libreria romana denunciano: rappresentano una frazione consistente dei sessantacinque firmatari del documento che viene sottoposto, in questi giorni, all'attenzione delle forze politiche, compresi il PCI e il PSI (depositari, a loro volta, di due progetti di riforma).

Fra questi autori «non commercial» c'è chi, col documentario (definizione più restrittiva del "genere") c'è nato, come Gillo Pontecorvo e Florestano Vancini; chi, come Riccardo Napolitano, non se n'è mai allontanato; chi se n'è servito in occasioni particolari, come Marco Bellocchio, Carlo Lizzani, Lino Dal Frà o Francesco Maselli.

Se i documentaristi puri protestano quale occhiuto padrone sia la RAI, che è diventata da un pezzo, per loro, l'unica produttrice, e i cineasti da lungometraggio rivendicano uno spazio per sperimentare o per «realizzare una novella anziché un romanzo», tutti, concordemente, aborrono il fatidico «quarto d'ora di noia». È quello che, prima del film, attende lo spettatore quando, in sala, in mezzo alla pubblicità smaccata fa capolino quella velata dei cinegiornali o si affaccia una pallida carrellata su una festa folcloristica.

E appunto di quel quarto d'ora, si tratta: «Esso è il frutto d'una pura e semplice attività speculativa, che sopravvive grazie al versamento annuo, da parte dello Stato, d'un obolo di circa un miliardo di lire — si denuncia —. È così che si conclude la storia di leggi che hanno fatto sì che dal 1945 ad oggi si siano prodotti quindicimila cortometraggi che, in genere, sarebbe molto meglio dimenticare».

E oggi? Il progetto governativo non rimedia a questa situazione, e non fa altro che legittimare la produzione e la circolazione di filmati pubblicitari finanziati con denaro pubblico. Il progetto del PSI non si addentra neppure nella materia, mentre quello del PCI avrebbe bisogno di un maggiore approfondimento.

Lo Stato, infatti, secondo questi cineasti, nella sua riforma stanzia un budget di soli dieci milioni a filmato: troppo poco per salvarsi dalla sponsorizzazione pubblicitaria, che non è neppure esplicitamente proibita. Quanto alla distribuzione, mentre per il resto del cinema si configura la possibilità di un intervento pubblico serio, in questo settore le maglie diventano larghe e il monopolio dei privati, forse, inevitabile. S'aggira anche lo spettro dei cinegiornali, roccaforte dell'iniziativa di tempi fascisti, e poi, come si diceva, territorio di speculazione commerciale: la legge li abolisce, eppure essi riappaiono in certe curiose formulazioni.

ANAC, Cinema Democratico, indipendenti hanno costituito in questa occasione un fronte comune. E dopo le analisi ecco le proposte. Il «non commercial» è una testa di ponte contro il degrado e l'omologazione della cultura: film d'animazione, inchieste, film didattici ecc...; dovrebbero perciò essere sottoposti al criterio della «redditività culturale». I soldi dello Stato, calcolati tenendo conto dell'inflazione (i contributi, oggi, sono fermi ai livelli degli anni Sessanta), dovrebbero essere distribuiti in modo «decentrato», impegnando anche le Regioni. Quanto alla distribuzione, infine, lo Stato, la RAI, la Cineteca Nazionale e il Centro Sperimentale dovrebbero impegnarsi nel caso di film di accertato valore culturale. A giorni la mozione, che verrà inviata ad un ministro che, finora, s'è detto «aperto a tutti i suggerimenti».

Maria Serena Palieri

La musica? Arte sospetta...

Arriva stasera in TV il bel (ma sfortunato) film di Franco Giraldi «La giacca verde»

Appuntamento da non mancare stasera (TV2, ore 21,30) col film di Franco Giraldi *La giacca verde*. Non perché si tratti di una cosa fondamentale, ma giusto per il motivo contrario. Ci spieghiamo: rifacendosi all'omonimo racconto di Mario Soldati, il regista Franco Giraldi (ben coadiuvato per la sceneggiatura da un piccolo stuolo di abili collaboratori: Battistrada, Sandra Onofri, Garboli) evoca il sommesso apologo di un'«amicizia mancata» variamente intrigato, non senza amare rifrangenze sarcastiche, col periodo della guerra ed i guasti umani ad esso conseguenti.

In breve: un noto musicista d'origine ebraica è costretto, nel momento discriminante del conflitto, a trovare scampo in uno sperduto villaggio dell'Italia centro-meridionale. Qui soccorso dalla provvida solidarietà di alcuni frati e dai pastori-contadini del luogo, il sofisticato e cosmopolita musicista deve convivere, anche suo malgrado, con un bizzarro tipo di millantatore, abbigliato in una squillante giacca verde, che da timpanista di scarsa fortuna, quale in effetti è, si fa passare invece per autorevole (e un po' autoritario) protagonista del mondo delle note.

Renzo Montagnani nella «Giacca verde» di Giraldi

Gli equivoci e i fraintendimenti presto affioranti in questa tragicomica situazione, mettono in luce, sì, la patetica megalomania del timpanista, ma fanno risaltare ancor più lo snobismo un po' cinico del celebre direttore d'orchestra che si prende gioco del povero cristo, prima esponendolo al ridicolo di una passione d'amore tutta falsa e imbarazzante, poi piantandolo brutalmente in asso appena postosi in salvo nell'Italia liberata. E soltanto, in un dilazionato sussulto di coscienza, il musicista si renderà conto, ritrovando per caso l'incomodo «amico», di essere stato grettamente ingiusto e ingeneroso.

La morale? Ognuno tiri quella che vuole. Il film di Giraldi — intepretato con esemplare misura da Jean-Pierre Cassel (Premoli), Renzo Montagnani (Romualdi) e Senta Berger (Marta) — se da un lato diluisce la «cattiveria» del racconto di Soldati, dall'altro ripercorre con fervida eleganza stilistica e ironico disincanto la vicenda di due uomini che avrebbero potuto essere davvero amici e che, invece, non lo saranno mai. Thomas Mann ispirato da Adorno) scriveva che «la musica è un'arte politicamente sospetta» e, potremmo aggiungere, «umanamente infida». Almeno stando all'apologo della *Giacca verde*.

* * *

«Hanno voluto mandare *La giacca verde* al massacro, facendola uscire sugli schermi cinematografici (vedi Roma) l'8 agosto, quando in città non c'è nessuno». «La Gaumont non ha creduto a questo film delicato e interessante, un vero peccato». Questi i commenti di Renzo Montagnani e di Jean-Pierre Cassel, i due protagonisti, insieme a Senta Berger, del film di Giraldi in onda stasera in TV. Una polemica sacrosanta nei confronti di una casa di produzione-distribuzione, come la Gaumont, che in genere non lesina fondi in pubblicità e che passa per «moderna» e «illuminata». Naturalmente, la Gaumont avrà fatto le proprie scelte a ragion veduta: ma resta un episodio, quantomeno discutibile, di sottovalutazione culturale. Bastava spendere per *La giacca verde* un decimo, o anche meno, di quanto impiegato per reclamizzare *La signora delle camelie*: e forse questo film avrebbe avuto un po' più di quella fortuna che si merita.

s.b.

TV: «Marco Polo» lascia la Cina

ROMA — La RAI ha annunciato che le riprese del *Marco Polo* in Cina saranno completate — come da programma — entro oggi. La conferma è giunta al presidente Zavoli con un telex firmato da Franco Cristaldi, il produttore al quale il *kolossal* fu affidato nella primavera scorsa, dopo varie peripezie che ne avevano messo in discussione la realizzazione. Rimangono da girare alcune scene marginali la cui lavorazione sarà effettuata in Italia entro Natale. Il film dovrebbe essere pronto per la proiezione entro la primavera dell'anno prossimo. A conti fatti il *Marco Polo* costerà intorno ai 30 miliardi contro i 12 del preventivo iniziale.

TV: torna l'opera rock «Orfeo 9»

L'opera rock *Orfeo 9* viene riproposta dalla Rai (oggi sulle Rete 3 alle ore 17) a sei anni dalla sua prima trasmissione. In questi anni il cast dell'opera, allora formato da nomi per lo più sconosciuti al grosso pubblico, è andato acquistando un prestigio sempre crescente: Renato Zero interpreta l'antagonista di Orfeo, il mago serpente che rapisce Eva Axen-Euridice. Loredana Bertè fa parte dei narratori, insieme a Marco Piacente, Penny Brown, che faceva parte anche del cast italiano della commedia *Hair*. Bill Conti, orchestratore e direttore in *Orfeo 9* ha poi scritto alcune tra le più note colonne sonore di film americani. Protagonista, regista e autore di musica e testi, infine, è Tito Schipa jr.

vero rabarbaro cinese e poco alcol

ZUCCA

il tuo rabarbaro, da sempre.

PROGRAMMI TV E RADIO

TV 1

12.30 **DSE - GLI ANNIVERSARI** - «I Malavoglia»
13.00 **GIORNO PER GIORNO** - Rubrica settimanale del TG1
13.30 **TELEGIORNALE**
14.00 **LA CADUTA DELLE AQUILE** - «Matrimonio a corte, (1858-1866)» - (1ª parte)
14.30 **OGGI AL PARLAMENTO**
14.40 **STRANE CREATURE DELLA NOTTE**
15.00 **DSE - I VICHINGHI** - (ultima puntata)
15.30 **CAPITANI FUTURO** - La verità di Alulus
16.00 **I SOPRAVVISSUTI** - (23ª puntata)
16.30 **LA LUNGA CACCIA** — Il motociclista (7ª episodio)
17.00 **TG1-Flash**
17.05 **DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA**
17.10 **TOM STORY.** Cartone animato
17.30 **I SENTIERI DELL'AVVENTURA**
18.20 **CLACSON** - Dialogo con gli automobilisti
18.50 **HAPPY CIRCUS** - con il telefilm «Happy days: I consigli di zia Fannys
19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.40 **SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA** - «Minorenne»
21.35 **IO E...IL TELEFONO** - (3ª puntata)
22.10 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
22.15 **SPECIALE PARLAMENTO:** Dibattito sulla fame nel mondo - TELEGIORNALE

TV 2

10.55 **SPORT INVERNALI** - Eurovisione: Coppa del Mondo di sci (Discesa libera femminile)
12.30 **MERIDIANA** - Lezione in cucina
13.00 **TG2 - ORE TREDICI**
13.30 **DSE** - Noi sconosciuti: handicappati nel mondo. «Il tuo nome è Jonah» (2ª puntata)
14.00 **IL POMERIGGIO**
14.15 **LA VITA DI MICHELANGELO** con Gian Maria Volonté
15.20 **LE AVVENTURE DI PINOCCHIO.** Cartoni animati
15.55 **BIMBO DAY** con Elisabetta Viviani, Rocking Horse, I Pandemonium, Pippo Franco, Pippo Baudo
17.15 **DSE - VIVERE LA MUSICA** - Creatività e lavoro di gruppo (14ª puntata)
17.45 **TG2 - FLASH**
17.50 **TG2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO**
18.05 **MUPPET SHOW,** con pupazzi di Jim Henson
18.30 **SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO**
18.50 **L'ISPETTORE DERRICK** - «Morte di uno strozzino». Telefilm
19.45 **TG2 - TELEGIORNALE**
20.40 **TG2 - SPAZIO SETTE** - Fatti e gente della settimana
21.30 **LA GIACCA VERDE,** Regia di Franco Giraldi
23.15 **TG2 - STANOTTE**
23.45 **DSE - LA COMUNICAZIONE DIDATTICA** 2ª puntata)

TV 3

16.55 **INVITO — LE INTERVISTE DEL POLLICE**
17.15 **TRA CORO E VARESE.** Incontro con Tiziano Cantatore
17.30 **ORFEO 9.** «Opera pop». Regia di Tito Schipa jr.
19.00 **TG 3** - Intervallo con: Poesia e musica
19.35 **VENT'ANNI AL DUEMILA: IL SUD** 6ª puntata)
20.05 **DSE - DONNE NELLE PROFESSIONI** - Sviluppi di carriera nella contabilità (3ª puntata)
20.40 **CONFESSIONE DI UN COMMISSARIO DI POLIZIA AL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA.** Film - Regia di Damiano
22.20 **TG3** - Intervallo con: Poesia e musica
22.55 **GAME OVER** - La guerra elettronica non fa più tilt

RADIO 1

ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 6.08, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.50, 16.58, 18, 20.58, 22.48. GIORNALI RADIO - Ore: 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13 GR1 Flash, 14, 17, 18.45, 23; 6.03 Almanacco del GR1; 6.10, 7.40, 8.45 La combinazione musicale; 6.44 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 «Torno subito»; 11.42 «La signora di Monza»; 12.03 Via Asiago tenda; 13.35 Master; 14.28 Lo sfascarrozze; 15.03 Errepiuno; 16 Il paginone; 17.30 Microsolco che passione; 18.24 Ipotesi; 19.30 Una storia del jazz; 20 Retroscena; 20.45 Impressione dal vero; 21.03 Scusi, questo falso è autentico?; 21.30 Le donne e la musica; 22 La loro vita; 22.30 Autoradio flash; 22.35 Audiobox; 23.03 Oggi al Parlamento - La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO - Ore: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8 I giorni; 8.45 «I promessi sposi» (al termine musica da riascoltare); 9.32, 15 Radiodue 3131; 10 Speciale GR2; 11.32 Le mille canzoni; 12.10, 14 Trasmissioni regionali; 12.48 L'ora che tira; 13.41 SOund-track; 15.30 GR2 Economia; 16.32 Sessantaminuti; 17.32 «L'Eneide» di Virgilio; 18.45 Il giro del sole; 19.50 Capitalizzare cultura; 20.10 Mesmusic; 22 Città notte: Milano; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO - Ore: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana Radiotre; 6.55, 8.30, 10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, oro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 L'arte in questione; 17.30 Spazio tre; 21 Due modelli di realtà e due visioni del mondo; 22.10 America coast to coast; 22.40 Dedicato a Purcell; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.